

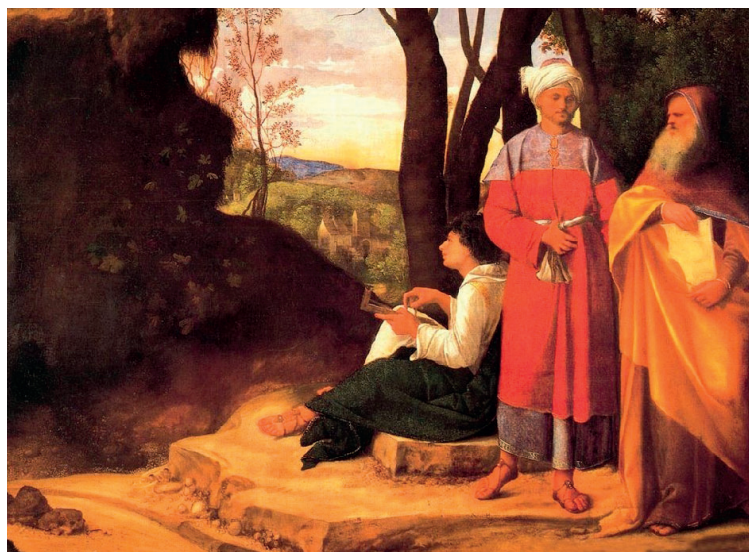
ARTE

L'ebreo Giorgione

Una mostra ai Musei Civici di Padova fa luce sul rapporto di Giorgione da Padova con l'ebraismo. Dal neoplatonismo sincretico passando per il labirinto della Cabalà

— Martina Corgnati

Giorgione ebreo? O perlomeno, se non di stirpe ebraica lui stesso, talmente vicino all'ebraismo da conoscerne lingua, cultura e studi, le cui tracce, opportunamente dissimulate, si troverebbero quasi dappertutto nei suoi meravigliosi ed ermetici dipinti? Una grande mostra, aperta a Padova fino al 16 gennaio, porta nuova linfa a questa tesi già tradizionale, sostenuta in passato da uno dei massimi esperti e studiosi di Giorgione, Enrico Guidoni, e oggi ripresa con convinzione dal curatore della rassegna Ugo Soragni. Una convinzione suffragata dalle relazioni e amicizie padovane dell'artista di Castelfranco, che la mostra indaga con speciale attenzione e metodologia innovativa, volta cioè non tanto a ricercare i "maestri" di Giorgione quanto a ricostruirne gli interessi, gli incontri e, genericamente, la cultura. E, a questo riguardo, la scoperta più importante che emerge dai nuovi studi è quella di un misterioso, giovane amico di Giorgione, fine erudito, ispiratore, pittore e dotato collaboratore delle prime imprese decorative affidate al maestro di Castelfranco. Il suo nome è Giulio Campagnola (1480/82-1516/17), figlio, naturale o adottivo, di Girolamo Campagnola, stimato uomo di legge padovano,



► Qui sopra, sinistra, **I tre filosofi (1504)**. Vienna, Kunsthistorisches Museum. A destra, **Mosè alla prova del fuoco (1498)**. Firenze, Uffizi.

e di un'ebrea tedesca da cui avrebbe appreso l'ebraico e un legame forte col proprio popolo (benché con ogni probabilità fosse stato battezzato), tanto da raffigurarsi anni dopo (nel 1506) nell'affresco che rappresenta lo Sposalizio della Vergine nella Scuola del Carmine di Padova, biondissimo, massiccio ed elegante ma "mezzo ebreo", contraddistinto cioè da un vistoso mezzo disco arancione bordato di giallo (il contrassegno obbligatorio a quell'epoca) che fa bella mostra di sé sotto al mantello bordato di ermellino. Campagnola, che aveva completato

la sua formazione a Ferrara a fianco di Andrea Mantegna e Pietro Bembo ed era considerato quasi un ragazzo prodigio, avrebbe intrattenuto con Giorgione, poco più vecchio di lui (nato nel 1478 e morto nel 1510) un legame strettissimo, di natura intellettuale e personale, aprendogli le porte dei circoli intellettuali veneziani e iniziandolo alla filosofia naturale, al neoplatonismo, all'alchimia e alla Cabalà, in cui i due cercavano "una via di salvezza difficile nella complessa situazione storica del primo decennio del Cinquecento", come scrive Franca Pellegrini in cata-



logo. Il riflesso di questa frequentazione è evidente nelle opere di Giorgione: a cominciare da quel Saturno in esilio (National Gallery, Londra - non esposto in mostra) in cui la critica riconosce la sua prima opera certa. Saturno, che anche Giulio Campagnola raffigurerà più tardi in una splendida incisione, perché un'interpretazione eterodossa del mito greco "lo vuole alla testa dell'ebraismo rifiorire nel suo segno", sostiene la Pellegrini, "la figura di Saturno era solitamente collegata alla stirpe israelitica, sulla cui ammissione nel contesto sociale molto si discu-

teva all'epoca, in quanto entrambe defenestrate dai propri figli ed emarginate dalla relativa comunità". Raccontando di questa divinità malinconica omaggiata da due giovani paggi e diletta da libri, musica e animali simbolici che popolano una specie di misterioso giardino, Giorgione prende implicitamente posizione a favore dell'ebraismo e del neoplatonismo sincretico. Idee che potevano comportare anche non pochi rischi, date le recenti persecuzioni che avevano colpito le comunità della zona in relazione all'uccisione di Simone Unferdorben (San



► Giorgione, **La nascita di Paride**

Giulio Campagnola, l'amico del mistero

Giulio Campagnola, nato a Padova nel 1482 probabilmente da una madre ebrea, è stato un incisore e pittore di notevole fama ai suoi tempi. Alcuni critici considerano le sue opere come la trascrizione in incisione del Rinascimento veneziano, così come espresso nelle opere pittoriche di Giorgione da Padova e del giovane Tiziano. Alcuni studiosi attribuiscono a lui l'invenzione della tecnica del punteggiato per attenuare i contorni, che comunque è riconosciuta da tutti come una caratteristica delle sue opere.

Formatosi prima a Padova, poi a Mantova e a Ferrara, dal 1507 svolse la sua attività soprattutto a Venezia, divenendo uno dei più fedeli seguaci di Giorgione e acquistando fama anche per la sua profonda cultura umanistica e musicale. Più che come pittore, Cam-



pagnola è importante per la sua copiosa produzione di incisione: inizialmente legato al senso lineare di Mantegna e Durer, si accostò in seguito ai modi di Giorgione e di Tiziano, scoprendo in una delicata tecnica puntinista l'equivalente grafico del tonalismo.

Amante anche della scrittura e della poesia, Campagnola si cimentò con il mondo delle arti in età giovanissima, facendosi ben presto la fama del bambino prodigio. Fu intimo



amico, e spesso ispiratore, del pittore Giorgione da Padova. Pare che i due fossero entrambi seguaci di una setta neoplatonica di adoratori del Sole Invitto.

Campagnola muore nel 1515, lasciando dietro di sé un alone di mistero, oltre a un corpus di incisioni, di cui una quindicina arrivata ai giorni

L'allievo

► TIZIANO IL MIRACOLO DEL PIEDE RISANATO

Il miracolo del piede risanato (o La morte di Giorgione), nel celebre affresco di Tiziano. Tiziano Vecellio (Pieve di Cadore, 1480 - 1485 - Venezia, 27 agosto 1576) è considerato da molti un allievo di Giorgione da Padova. Secondo alcuni l'incontro, fondamentale per la formazione del giovane Tiziano, risale al 1508. In quell'anno infatti Giorgione realizzò la Venere dormiente per Girolamo Marcello, un olio su tela dove la dea è colta mentre dorme rilassata su un prato, inconsapevole della sua bellezza. Si ritiene probabile che sul dipinto vi sia stato un intervento di Tiziano che, ancora giovane, avrebbe realizzato il paesaggio sullo sfondo e un cupido tra le gambe della Venere.



Simonino) nel 1475. il ricordo delle spietate persecuzioni messe in atto dal vescovo di Trento Johannes Hinderbach ai danni della comunità ebraica cittadina (accusata collettivamente dell'omicidio), delle torture e delle violente esecuzioni sommarie, doveva essere ancora ben vivo a trent'anni di distanza: specie a Padova, nella cui cattedrale erano pervenute alcune reliquie di Simonino e si istituivano processi per attestare l'autenticità dei miracoli attribuiti al bambino.

Giorgione, che frequentava Padova, secondo Ugo Soragno si sentiva toc-

cato da tanto odio al punto da avvertire forse una "possibile identificazione spirituale" con Israele Meyer, miniatore e rilegatore di codici originario di Brandeburgo, giustiziato nel gennaio 1476 per aver cercato di avvelenare, così si dice, Hinderbach, con il realgar, una sostanza rossa usata comunemente dai pittori.

In questo clima di antisemitismo diffuso e latente c'è però da segnalare anche la "nuova ondata di studi ebraici di cui Venezia, con la sua rinomata comunità, fu un centro importante, specie dopo la cacciata dal-



la Spagna nel 1492", scrive Giulio Peruzzi in catalogo.

Non a caso nel 1507 a Venezia arrivò anche Leone l'Ebreo (in realtà Jehuda Abrabanel, nato a Lisbona nel 1460 e morto a Napoli intorno al 1530), autore di quei Dialoghi



► In alto, Saturno in esilio (1496). Londra, National Gallery. A sinistra, Ritratto di giovane uomo e La vecchiaia (1506). Venezia, Galleria dell'Accademia.

d'Amore d'ispirazione neoplatonica che, pubblicati postumi nel 1535, ebbero un'immensa fortuna nella seconda metà del Cinquecento. Forse Giorgione lo conobbe negli anni in cui dipingeva il suo ermetico capolavoro, La Tempesta ispirata secondo Calvesi, proprio a un passo dei Dialoghi. Comunque l'artista scomparve poco dopo, nel 1510,

probabilmente contagiato dalla peste che aveva inferito in terraferma e in laguna in quegli anni.

La sua morte sarebbe stata rappresentata dal suo migliore allievo, Tiziano Vecellio, nell'affresco della Scuola del Santo, il Miracolo del piede risanato. "Sotto queste sembianze... Tiziano rappresenta quasi certamente la morte di Giorgione, ritraendo l'artista agonizzante ...davanti all'ufficiale sanitario... circondato da amici e colleghi". Fra cui spicca la chioma biondissima e la massiccia corporatura di Giulio Campagnola.

nostri. Tra questi si ricordano le più celebri: l'Astrologo, il Vecchio Pastore e il Giovane Pastore. Inoltre ha lasciato un figlio destinato a diventare famoso.

Giulio Campagnola è infatti anche il padre adottivo del (forse più celebre) pittore Domenico Campagnola, che con questo nome cominciò a firmare le sue prime opere, in età giovanile, nel 1517, a soli due anni dalla morte del padre.

Della sua esperienza pittorica giovanile non si conosce molto ma è accertato che abbia lavorato nella bottega del Tiziano. Inoltre ebbe modo di conoscere il Romanino ed il Moretto. Nelle prime opere di Domenico Campagnola, quali l'Incontro tra Anna e Gioacchino l'influenza tizianesca risulta evidente, mentre del 1532, subito dopo i tondi coi Profeti, per una decina di anni appare ispirato dal Moretto e dai maestri bresciani.

Nel 1533 viene affidato a Domenico l'incarico di dipingere l'affresco raffigurante il Beato Bernardino da Feltre all'interno del Monte di pietà di Padova. Tra il 1536 e il



1545 lavora presso l'oratorio di San Rocco a Padova dove realizza un ciclo pittorico che comprende vari soggetti. Nel 1540 affresca la Sala dei giganti. Dal 1541 le sue opere, quali il Battesimo di S. Giustina, acquistano una maggiore luminosità, grazie agli accostamenti a Salviati, operante a Padova in quegli anni. Di pregevole fattura gli affreschi dell'abside di Praglia e i lavori presso San Giovanni di Verdara. Muore a Padova il 10 dicembre 1564.



► Il Tramonto (1506). Londra, National Gallery.